

Truffe, abusi edilizi, reati ambientali, lesioni, minacce cancellati da prescrizione, carenze di organico o scadenza dei termini

Settantamila processi al macero

I poliziotti: così le vittime della microcriminalità restano senza giustizia

OLTRE 39mila processi archiviati per prescrizione, 22mila subiranno la stessa sorte per scadenza dei termini. Altri 11mila sono in attesa di fissazione, 2mila di questi sono di competenza del gup. Numeri incredibili rilevati dagli ispettori del ministro Alfano. «Faremo uno screening per stabilire le priorità del prossimo calendario», dice il presidente del Tribunale Francesco Scutellari.

CASCELLA E GULOTTA A PAGINA III

Le reazioni

I sindacati di **polizia** temono cresca la sfiducia tra le forze dell'ordine: certezza della pena addio

“Così la legge non è più uguale per tutti”

Tonelli del Sap:
“Situazione gravissima. Intervenga il legislatore”



Il segretario **Sap** Gianni Tonelli

CARLO GULOTTA

EADESSO, fra i “lavoratori in divisa”, fra chi sta in strada per mestiere a dar la caccia a spacciatori, ladruncoli e truffatori, rischia di prevalere la sfiducia in quella Giustizia che hanno scelto di servire. E' forte lo sconcerto fra i sindacati delle forze dell'ordine per i 40mila fascicoli giudiziari archiviati per prescrizione a Bologna. «E' una situazione gravissima - attacca Gianni Tonelli, segretario nazionale del Sindacato Autonomo di **Polizia** - che rischia di avere ricadute molto negative sui lavoratori. Il “blocco” dei fascicoli, come più in generale la mancata certezza della pena, costituiscono un fattore demotivante per gli operatori di sicurezza. A questo punto occorre ripensare il principio di obbligatorietà della legge penale: ogni giorno si innestano nuovi procedimenti, a migliaia, ma quelli che effettivamente vengono “digeriti” dalla macchina della Giustizia non superano il 30 per cento. Così si ledono i diritti dei cittadi-

li - che rischia di avere ricadute molto negative sui lavoratori. Il “blocco” dei fascicoli, come più in generale la mancata certezza della pena, costituiscono un fattore demotivante per gli operatori di sicurezza. A questo punto occorre ripensare il principio di obbligatorietà della legge penale: ogni giorno si innestano nuovi procedimenti, a migliaia, ma quelli che effettivamente vengono “digeriti” dalla macchina della Giustizia non superano il 30 per cento. Così si ledono i diritti dei cittadi-



ni, e si rischia di innescare un processo di sfiducia nelle forze dell'ordine». Fra l'altro, i fascicoli finiti nell'imbutto giudiziario sotto le Due Torri riguardano prevalentemente i reati per i quali è prevista una pena fino a quattro anni, gli scippi, i borseggi, il piccolo spaccio e le truffe agli anziani: in una parola, quelli che con una formula fin troppo elementare vengono ascritti alla "piccola criminalità", ma che agiscono in modo forte e immediato sulla percezione della sicurezza, e in definitiva sulla qualità della vita nelle nostre città.

«A questo punto meglio farebbe il legislatore - insiste Tonelli - a stabilire criteri di precedenza per alcuni reati, quelli che destano maggiore allarme sociale. La droga. I raggiri agli anziani. Manca un criterio omogeneo, ogni Procura e **Questura** hanno modi propri per concepire il lavoro, e questo crea un disorientamento molto forte. Siamo stanchi di giocare a guardie e ladri, se poi alla fine il nostro impegno viene vanificato».

Gigi Notari, della segreteria nazionale **Siulp**, intravede pericoli ancora più gravi. «Il vero vulnus è quello che viene arrecato al cittadino, e quindi ai valori dell'uguaglianza in una democrazia. Io non credo alla favola della "sfiducia" fra gli operatori delle forze dell'ordine, ma mi preoccupa per il peso che il "blocco della Giustizia" può avere sotto il profilo dell'utilità sociale in chi ha scelto questo mestiere. Già la media dell'individuazione dei responsabili dei reati nel nostro Paese è bassa, nell'ordine del 30 per cento. Se poi non riusciamo a punire nemmeno quelli che abbiamo individuato, rischiamo di diventare un Paese a democrazia limitata, si ledono i principi fondamentali della Repubblica».